

17 - STANZA 97 – SALA DELLA VILLEGGIATURA E INGRESSO AL SALONE

Qui ci troviamo nella terza stanza collocata al centro di ogni ala, affrescata anch'essa a grandi scene monocrome da **Francesco Simonini** (1686 – post 1755).

In questo caso il pittore ha rappresentato un *Intrattenimento galante in giardino* e un *Ballo campestre* ed un

I temi ben precludono all'ingresso al salone da ballo. Ma a ben guardare l'allegria spensierata delle figure danzanti appare minata da una vena di malinconia: nel gruppo di musicisti vediamo infatti un violoncellista storpio, un violinista alla cui maschera di dolore fa eco la tristezza dell'ubriaco ai suoi piedi. Viene da pensare che l'autore abbia voluto sottilmente celare un intento di satira sociale.

I busti qui presenti appartengono alla serie di opere d'arte della famiglia Pisani portate qui da Venezia dopo il 1740 per decorare la Villa.

Le quattro sculture collocate in questo ambiente costituiscono un nucleo a sé stante: sono attribuite ad un collaboratore di Filippo Parodi, forse lo scultore Giacomo Antonio Pasonelli, e raffigurano il ciclo delle stagioni. Distinguiamo a sinistra la *Primavera*, nella giovane con capelli cosparsi di fiori, e a destra l'*Autunno*, nel fanciullo con la pelle sulla spalla ed il capo coronato di pampini ed uva; verso il salone da ballo, a sinistra l'*Inverno*, nel vecchio e a destra l'*Estate*, nella donna con le spighe che rifinisce l'acconciatura.

18 - STANZA 98 - SALOTTO

In questa stanza l'arredo è composto da oggetti di provenienze ed epoche diverse. I tavoli scrittoio, la cassetiera e lo specchio sovrapposto risalgono probabilmente al XVIII secolo; sedie e poltroncine appartengono all'epoca neoclassica, mentre i due divani sono di manifattura ottocentesca.

A differenza degli arredi citati, originari della Villa, il tavolo circolare ed il busto di marmo, effigie della duchessa Maria Luigia d'Austria, seconda moglie di Napoleone Bonaparte, provenivano dalle regge di Parma e Piacenza e giunsero in Villa in epoca Sabauda. Dopo l'unità d'Italia, infatti, i Savoia spostarono gli arredi dei diversi palazzi reali del Regno, modificandone gli allestimenti.

Le stampe appese alle pareti costituiscono un'interessante documentazione storica dell'epoca dei Pisani. Oltre alle litografie che ritraggono alcuni dogi della Repubblica di Venezia, si possono osservare, sulla parete frontale, una serie di stampe a carattere celebrativo, fatte realizzare in occasione dell'investimento ad una carica pubblica, civile o religiosa, di un membro della famiglia Pisani. Le immagini, talvolta accompagnate da componimenti poetici di lode, sono corredate da cornici ricche di elementi simbolici, riferimenti adeguati al gusto ed al carattere del personaggio in oggetto.

Si potrà ad esempio osservare il foglio ornato da ricche cornici con soggetti cinesi, eseguito in memoria del solenne ingresso di *Sua eccellenza cav. Messer Alvise Pisani alla cospicua dignità di Procuratore di San Marco* (sulla parete frontale, secondo quadro da sinistra). Alvise aveva un'autentica mania per le cineserie, come si è già visto in una delle sale precedenti.

19 - STANZA 99 – SALA DA PRANZO

Questo ambiente, adibito nel Settecento a sala da pranzo, conservò anche in seguito il suo aspetto e la sua funzione. Le pareti laterali ospitano due credenze di lacca povera, sopra le quali sono disposte le piattaie.

Le eleganti mensole di originale fattura veneta, presentano il profilo sagomato a volute rococò e palchetti di diverse profondità, sui quali sono posti piatti di varia foggia, bacili e compostiere. Molti di questi esemplari provengono dalla celebre **manifattura Antonibon di Nove** (Bassano). Le compostiere in vetro con frutti sul coperchio provengono dagli oggetti della famiglia Pisani.

Tutti gli arredi sono della seconda metà del Settecento e corrispondono al gusto dell'epoca che amava accoppiare l'*utile col dolce*. Si tratta di interpretazioni locali di modelli di gusto inglese che Alvise Pisani aveva ammirato e acquistato durante i suoi viaggi in Europa. Rispetto ai mobili laccati e più riccamente decorati che si potevano vedere in quegli anni a Venezia, questi apparivano a molti contemporanei *severi e scheletrici*. Tali opinioni nascondevano in realtà il timore per l'estinzione di quelle professioni tradizionali legate al decoro del mobile, quali intagliatori, dipintori e laccatori, i cui settori erano già in crisi a metà del secolo.

Accanto alle credenze si trovano altre due sculture di **Andrea Brustolon**, le statue di Venere e Atteone.

La tavola è apparecchiata con un servizio francese e decorata con un superbo centrotavola in alabastro che richiama la campagna di Napoleone in Egitto.

Lungo le pareti sono appese una serie di stampe con i ritratti di procuratori veneziani vissuti tra il XVII e XVIII secolo. Membri delle famiglie aristocratiche, i procuratori ricoprivano un ruolo pubblico, civile o militare, nel governo dello stato veneziano. I ritratti, di cui l'abito da cerimonia palesa il carattere ufficiale, sono riconoscibili grazie alle iscrizioni che li accompagnano e agli stemmi nobiliari della famiglia. I protagonisti si sono avvalsi della mano dei più famosi pittori ed incisori veneti dell'epoca; Lorenzo Tiepolo (1736-1776), Giovanni Battista Piazzetta (1653-1754), Marco Pitteri (1703-1786) sono alcuni di questi. I nomi degli artisti compaiono nel lato inferiore di ogni stampa.

Fondata da Giovanni Battista Antonibon nel 1728, la **manifattura Antonibon di Nove** fu una tra le fabbriche private, ossia non collegate ad una corte, delle più prolifiche: ha prodotto maioliche, porcellane e terraglie per tutto il Settecento. Ne sono qui documentati alcuni interessanti esemplari realizzati tra il 1728 ed il 1770. In particolare segnaliamo la serie dipinta a monocromi color cobalto chiamata ad "occhio di bue" per il motivo centrale dei due fiori accostati ed i bacili dall'orlo mistilineo e la tesa baccellata.

20 - STANZA 100 – CAMERA DEL DUCA DI MANTOVA

In questa sala molto probabilmente si trovava una camera da letto decorata nel Settecento con una serie di sei quadri raffiguranti volti femminili, eseguiti a pastello dalla celebre pittrice veneziana Rosalba Carriera (1675-1757). Nella seconda metà dell'Ottocento la stanza venne spogliata dei suoi arredi, i quadri di Rosalba Carriera furono portati al Palazzo Reale di Venezia nel 1871 ed oggi arredano gli uffici della Soprintendenza presso Palazzo Ducale.

La stanza è stata riallestita in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. La disposizione degli arredi, tutti originali, ricostruisce l'aspetto del 1856, anno in cui era la camera da letto di Francesco Ferdinando Geminiano d'Asburgo-Este, V duca di Modena e Reggio (1819-1875). Si tratta del nipote prediletto dell'imperatrice Maria Anna Carolina, figlio della sorella maggiore Maria Beatrice, che soggiornò spesso a Stra presso la zia. Fu l'ultimo duca di Modena: nel 1856 il ducato fu annesso al Regno d'Italia.

Molte erano le stanze della Villa decorate da **quadri**, gran parte dei quali furono venduti con l'edificio nel 1807 e poi trasferiti a Venezia, a Monza e a Milano nella seconda metà dell'Ottocento. I dipinti qui esposti testimoniano quanto rimasto della ricca collezione che la Villa possedeva. Quelli sulla parete sinistra - raffiguranti soggetti sacri - e sulla parete di fondo, in cui compaiono scene della vita di Cristo tratte dalla via Crucis, appartenevano ad un unico ciclo, e sono attribuiti al pittore Francesco Battaglioli (1722 - fine XVIII sec.).

La *Veduta di una sala da concerto*, posta nella parete destra, spetta forse allo stesso artista, mentre è opera del XIX secolo l'incisione con la *Veduta della scala di giganti* del Palazzo Ducale a Venezia.

L'uso di riempire le pareti di **quadri** pare fosse frequente nelle abitazioni aristocratiche veneziane del secolo XVIII. Esso viene sottolineato nei commenti dei viaggiatori dell'epoca, che, con un certo sarcasmo, lo consideravano smodatamente esagerato.

Ecco ad esempio l'opinione di una dama:

...i veneziani ricoprono i loro muri di quadri e pensano che le case non siano completamente arredate finché non hanno riempito tutti gli spazi disponibili dal soffitto al pavimento, nascondendo totalmente la tappezzeria. Data questa abitudine si vedono in maggior misura quadri cattivi piuttosto che buoni e, entrando in una stanza, il numero dei dipinti è tale che solo dopo un esame accurato si riesce a comprendere quale sia quello che merita attenzione, confusi come sono nel caos di colori smaglianti che li circonda. Spesso poi le cose migliori sono mal disposte, tanto che si può vedere in basso un quadro che dovrebbe essere in alto, mentre un altro che si deve vedere da vicino tocca le cornici del soffitto il che dipende dal fatto che il loro unico scopo è rivestire le pareti, senza mai badare alla luce e alle altre condizioni che più si adattano a un determinato quadro...

(Letters from Italy in the years 1770 and 1771 to a friend residing in France by an English woman,, 1776).

21 - STANZA 102 - BIBLIOTECA

Nel Settecento questa stanza era adibita a biblioteca. Oggi ospita oggi una serie di stampe, tra le quali il ciclo dei *Sette Sacramenti* inciso da Marco Alvise Pitteri (Venezia 1702-1786) e tratto dagli omonimi dipinti di **Pietro Longhi** (1702-1785).

Tali opere appartenevano forse alla collezione Pisani e rimasero in Villa dopo la sua vendita. Esse documentano l'interesse del Longhi per le rappresentazioni tratte dalla realtà: episodi della vita comune riprodotti con il gusto aneddotico del racconto di cronaca, interpretato in modo incisivo ed ironico.

Marco Pitteri (abile interprete dei soggetti del Longhi, con cui collaborò frequentemente) fu protagonista incontrastato della calcografia veneziana del Settecento. A proposito di queste incisioni, che riscossero al tempo grande successo, ricevette le lodi di Carlo Goldoni che li ritenne quadri ... *così al vivo espressi che meritano certamente essere al pubblico comunicati*.

Noto soprattutto per la sua attività di pittore di genere, **Pietro Longhi** si dedicò a riprodurre scene di vita veneziana tratte dal vero. L'osservazione acuta e sottile ha fatto di lui l'artista che meglio è stato in grado di restituire i costumi e lo spirito del proprio tempo.

Tra i **MOBILI** disposti nella sala le sedie, databili alla metà del Settecento, si ispirano a modelli inglesi e risalgono al nucleo di arredi della Villa. Tavolini, cassetiere e comò appaiono realizzati in epoca più tarda. Di manifattura ottocentesca è il comò, posto sulla parete di fondo, che ha il frontale distinto da finti cassetti, ed è dotato di un meccanismo interno che ne consente la trasformazione in letto.

22 - STANZA 103 – SALA DI LETTURA O SALOTTO ROSSO

Alla fine del Settecento questa stanza era destinata a sala di lettura connessa alla vicina biblioteca (stanza 102). Successivamente, a metà Ottocento, divenne camera da letto e infine, almeno attorno al 1895, fu allestita come oggi la vediamo. La traccia di queste trasformazioni è leggibile negli apparati d'arredo. Unica testimonianza della decorazione settecentesca è rimasta la partizione a stucco del soffitto.

Il mobilio infatti è tutto di epoca impero (primo decennio dell'Ottocento).

All'insieme si sovrappone la tappezzeria cremisi novecentesca, realizzata riproducendo il parato che precedentemente rivestiva pareti e mobili, cronologicamente collocabile nella seconda metà dell'Ottocento. Ma anche qui si nota che la fascia di passamaneria giallo oro a motivi di aquile e corone che rifinisce il profilo superiore della parete è la riproduzione di un tessuto Impero (del primo decennio dell'Ottocento). Tali sovrapposizioni, se da un lato tolgono alla stanza quella omogeneità che ci consente di leggerne la testimonianza di una ben determinata epoca storica, dall'altro danno il senso di quanto una residenza reale, pur poco abitata come Stra, fosse comunque una casa, soggetta in ciò alle dinamiche del tempo, del gusto e della funzionalità.

Il **MOBILIO**. Le eleganti sedie nella cui forma prevale la linea retta, esemplificano l'idea neoclassica che intendeva stabilire un rapporto tra il rigore geometrico delle forme e la rettitudine morale. Più, aggraziato appare il modello del divano, memore della tradizione locale veneziana, soprattutto nel disegno dei braccioli incurvati, derivati per tipologia da quelli del Settecento. Di gusto Impero è invece il *secrétaire* con piedi leonini dorati: come documentano le fatture, il mobile fu realizzato a Venezia nella bottega di Giovanni Casadoro. Solo le placchette di metallo dorato che decorano la fascia superiore e le serrature vennero fatte pervenire direttamente da Parigi.

23 - STANZA 104 – SALA DEL GIUDIZIO DI PARIDE

La sala, un tempo chiamata tinello, prende il nome dal dipinto collocato sul soffitto, opera di **Jacopo Amigoni** (1682-1752) realizzato tra il 1739 e il 1747. Seduto in basso Paride in veste di pastore che regge il pomo d'oro da assegnare alla più bella delle tre dee, raffigurate sopra di lui; a sinistra Venere con Cupido tra le braccia, al centro Giunone con la corona e lo scettro, e a destra Minerva, con l'elmo sul capo.

Lungo le pareti sono esposte sette acqueforti che illustrano la Villa e i suoi **giardini**. Le tavole furono incise a Parigi nel 1792 da Pierre Nicolas Ransonnette (1745-1810) sulla base dei rilievi realizzati dall'ingegnere veneto Bartolo Gaetano Carboni. In quell'anno Alvise Pisani (1754-1808), soggiornava ancora nella capitale francese in qualità di ambasciatore della Repubblica Veneta e commissionò le tredici stampe al Ransonnette, disegnatore e incisore ufficiale del fratello del re di Francia, divenuto celebre dopo aver realizzato le immagini per l'*Enciclopedia delle Arti e dei Mestieri* di Diderot e D'Alembert. Attraverso queste stampe, Alvise Pisani rese la sua Villa e la sua famiglia note in tutta Europa, e soprattutto rese celebre lo splendido giardino.

La sala è arredata dal bel camino marmoreo settecentesco, sopra cui è disposto un gruppo di **medaglioni** scolpiti. I mobili risalgono tutti alla metà del XVIII secolo (il più antico allestimento della Villa) e appartengono a serie diverse smembrate. Le eleganti sedie sono di gusto inglese, caratterizzate dai braccioli flessuosi, dalle gambe ricurve e con il dorsale traforato. I due divani sono dissimili tra loro: quello di sinistra corrisponde ad un modello barocchetto molto in voga in ambito veneziano. Al centro si trova un notevole esemplare di tavolo da pranzo con gambe ad "S".

Le immagini dei **giardini** della Villa, qui incise, colpirono i viaggiatori dell'epoca, che, di consuetudine, raggiungevano Venezia percorrendo il Brenta. Tra i più noti Charles De Brosses racconta: *...le rive sono adorne di un gran numero di belle case dei nobili veneziani. Quella dei Pisani, attualmente doge, merita proprio una descrizione a parte, soprattutto per il portale di un giardino che costeggia il canale, fiancheggiato da due colonne che hanno all'esterno scale a chiocciola di ferro le quali portano ad un incantevole terrazza situata in cima al peristilio. È cosa di deliziosa invenzione, e, in seguito, ho saputo che il cardinale di Rohan ne ha fatto riprendere il disegno per eseguirlo a Saverne.* (Lettere familiari sull'Italia, 1739-40)

I ritratti scolpiti sui **medaglioni** e sui bassorilievi completano la serie collocata nella sala successiva (105). In particolare sono qui effigiati, al lato inferiore, due re: il longobardo Flavio Rotario e Genserico re dei Vandali e degli Alani.

24 - STANZA 105 – SALA DEI DOGI

La sala ospita la collezione di medaglioni e rilievi che la famiglia Pisani aveva costituito nel corso del Seicento e Settecento.

All'interno di cornici in stucco trovano posto rilievi di epoche diverse. La composizione dell'insieme risale probabilmente al 1761, data che compare in un'iscrizione situata nella parete di fondo. A sinistra e a destra si è voluto rendere omaggio a tutti i 120 dogi veneziani, mediante la realizzazione dei loro ritratti, opera di ignoto autore settecentesco. Nella penultima riga c'è anche quello di Alvise Pisani, eletto doge nel 1735 (114° doge).

Tra le due finestre e nella parete di fondo si trovano invece alcuni ritratti di imperatori romani, condottieri, e alcuni bassorilievi che testimoniano la passione per le antichità classiche che portò, tra Seicento e Settecento, ad una gran produzione di falsi antichi.

Lungo le pareti, sostenute da mensole prendono posto alcune sculture: frammenti di busti infantili, ritratti a bassorilievo, busti virili, teste antiche, parte dei quali appartenevano alla collezione di antichità del procuratore Almorò Alvise Pisani (1631 – 1679).

In quegli anni collezionare sculture classiche era la moda dell'epoca e rappresentava un modo per affermare la continuità tra il glorioso passato antico e la storia della Repubblica di Venezia.

I **MOBILI** che arredano la sala risalgono tutti al secolo XVIII. Si disponevano solitamente accostati alle pareti e all'occorrenza sedie e tavolini venivano spostati nel centro. Da questa funzione deriva la sua forma ed il suo nome, in veneziano *servidor*, l'esile tavolino a consolle, facilmente mobile, con sagome modulate da dolci curve. Qui se ne possono ammirare alcuni esemplari.